

# film D'OGGI

**Esce il sabato \* Una copia L. 15**

Anno I N. 18 - 20 Ottobre 1945 - Spedizione in abbon.

postale (Gruppo 2) - Italia Centro-Meridionale L. 17

Abbon. annuo L. 700 - Semestr. L. 350 - Arretrato L. 30



VIREMO PRESTO SUI NOSTRI SCHERMI  
MASSIMO GIROTTI. E L'ALTRO MASSIMO?  
IN TERZA PAGINA TROVERETE LA RISPOSTA



Ecco la fotografia che ha provocato la rottura del fidanzamento di Cary Grant con Betty Hensell. Quando si deciderà ad essere costante?

## Cary Grant in pericolo

Un avvenimento che ha determinato una piccola infelicità e molte chiacchiere è da attribuirsi a questa fotografia del più indiscreto fotografo della California.

Una sera di settembre, Cary Grant entrò in un bar non per bere. Strano! — fece il barman, ancora fresco del ricordo di Cary sotto il tavolo per vecchia consuetudine, e osservò l'attore che stava tempestando di pugni la porta della cabina telefonica mentre una voce femminile, di dentro, urlava come un'indemoniata. Ma il colerico Cary non fece gli esorcismi; si sedette ad un tavolo e aspettò. Passò un'ora e la donna non rivelava ancora l'intenzione di venire fuori. Cary tornò alla carica, ma le urla che provocò, furono un tantino più alte del normale. Aspettò un'altra ora, poi si abbottonò la giacca, mise a posto il nodo della cravatta e colpì la cabina del telefono con un pugno mastodontico. La porta si

aprì un poco e ne uscì una scarpa sostenuta da un piede che si affannava a muovere; era la richiesta di una tregua, poiché l'indelicato attore aveva ironizzato in un momento patetico la monumentale telefonata. Cary non si commosse al movimento del piede ma si turbò di fronte alla scarpa. Dove mai aveva visto quel segno? Non c'era da sbagliarsi. Il segno gli ricordava il «kriss» di Clark Gable che Vivien Leigh, in una notte di allegria, aveva voluto usare per fare del contrassegno curioso alle scarpe degli invitati di Clark. Cary, un po' brillo per tradizione, aveva prestato le sue calzature alle smante di Vivien, poi era stato rapito da Linda Darnell, l'unica amica che sta riuscita a farlo piangere di tenerezza, e portato via in macchina. Egli era deciso a riconoscere la proprietà delle scarpe e campionesse di lunghe telefonate. Quando si aprì la porta in modo definitivo (un'ora

dopo circa), i soliti sfaccendati del bar videro l'attore Cary Grant che baciava una donna bionda, alta, con le scarpe graffiate. Cary aveva ritrovato l'oggetto di un fugace flirt di quella notte ed era, ormai, propenso a non lasciarselo più sfuggire. Kay Williams, ovvero la bionda strena, e Cary si sedettero ad un tavolo e invitarono i presenti a bere alla loro salute. Nat Dalkinger, il micidiale fotografo, omnipresente a Los Angeles, mise a fuoco la Coniex e mitragliò la coppia di istantanee. Quando Mr. Hensell, magnate dell'acciaio, che aveva concesso la mano di sua figlia Betty a Cary Grant pochi giorni prima, vide sui quotidiani la foto incriminata, obbligò la sua creatura a rompere il fidanzamento. Barbara Hutton, ex moglie dell'attore, ancora fresca del recente divorzio, sorrise alla notizia. E Kay Williams disse: «Cary è forse un po' troppo incoostante, ma ho fiducia nel mio guinzaglio. Diventerà fedele, vedrete».

## ENCICLOPEDIA DEGLI INTRECCI LE ROZENO

Questa rubrica non ha lo scopo di proporre ai produttori italiani soggetti cinematografici tratti da romanzi, novelle, commedie più o meno noti. Prima di tutto, non è male che i soggetti si prendano più che altro dalla vita, che nascono per lo schermo. E poi, siamo convinti che i produttori preferiranno mille volte rivolgersi ai loro cugini, autori di sonetti per monaca e di una parodia della « famiglia Brambilla in vacanza ». Questa rubrica è per te, lettore: perché tu il faccia, nella tua immaginazione, un film a tuo piacimento. Ecco, ora sei il regista delle « Rozeno »: dramma in quattro atti di Camillo Antona-Traversi.

### IL LETTORE REGISTA

**M**arzo 1890, a Roma. La scalinata di Trinità dei Monti si popola di larghi cappelli, forse dei primi ombrellini. Le fiorate portano il busto sul costume ciociaro; da poco hanno finito di posare per i maestri della pittura « di genere » a Via Margutta. Gli uomini hanno i baffi ammiccanti di Bel-Ami, il sorriso estenuato di Andrea Sperelli. E' il tempo del modernismo e degli ufficiali di cavalleria. E lui, l'inventore di Andrea Sperelli, domina da Palazzo Zuccari questo mondo che sembra plasarsi a sua immagine e somiglianza. Nelle feste del Circolo Artistico si alternano costumi cinesi e botticelliani. Verismo e cristianesimo si disputano il cuore del conte Fogazzaro. Ma là, tra le viuzze intorno a Via della Purificazione, brulica un mondo oscuro, triste, polveroso, in cui s'addentrano circospetti i bei figli di papà, da cui escano a sera, d'improvviso, un miracolo, le splendide, fastose e regali moulane. Tra queste, le Rozeno. Donne senza cuore; delle calcolatrici aride, fredde. Una cortigiana di cuore, sempre pronta a rovinarsi per un capriccio per un *héquin* e la loro amica Irma, che ora si trascina dietro un molto poetico studentello veneziano di nome Enrico. Le Rozeno, no. Le Rozeno sanno che i denari sono denari e che la vecchiaia non tarda all'appuntamento. Sono tre, le Rozeno: tre so-

relle, di cui una è ormai troppo vecchia, Clarissa, ed ha abbandonato il mestiere (in segreto si lascia truffare dei suoi risparmi dal cuginetto Stefano, un tipo dalla bombetta nocciola che oggi farebbe la borsa nera delle Camel). Matilde e Valentina, più giovani, sono ancora sulla breccia e cercano di accumulare danaro e danaro; fra poco si chiude bottega. Ma Clarissa ha trovato un sistema più solido di assicurazione sulla vecchiaia. Clarissa ha un amore di figlia che si chiama Lidia, che ha diciotto anni, che vive in quel mondo con una sua altera tristezza e un suo scetticismo precoce. Suona i notturni di Field e le mattinate di Sinding. E' taciturna e ribelle di modi, se pur rassegnata nell'animo. Il fiore nel fango? Non precisamente; e poi tenete per certo, ragazzi, che è meglio il fiore nel fango della pittura astratta. Se uno scrittore d'oggi ci sapesse ritrarre il nostro mondo come Camillo Antona-Traversi seppe descrivere il suo, grideremmo al miracolo. E poi quella delle Rozeno è una storia anche di oggi. Non è vero, Bill? Non è vero, Joe?

Clarissa vende, brutalmente e commercialmente, la figlia a un vecchio marchese, che le mette su un quartierino di pacchiana eleganza a Via Condotti, dove Lidia aspetta, consumandosi tra la noia e il disgusto, leggendo libri e libri, l'ora in cui il protettore viene, ogni due o tre giorni, a farle visita. Il suo atteggiamento verso la madre è quello di chi ha ormai pagato un debito gravoso e non sopporta che nessuno si mostri tenero, commosso o anche pietoso verso una pena nota soltanto a chi la sconta. Clarissa teme questa durezza della figlia, perché vi sente covare una ribellione capace di mandare all'aria la sua gloria di donna esorta, finalmente arrivata, troncheggiante, fra poltrone e tendaggi, sul povero agio, fatto di risparmi e di sacrifici, delle sorelle, e sui lunghi sospiri d'invidia della patetica Irma. L'unico amico di Lidia è il vecchio maestro di pia-

noforte, detto « il Rossini delle orizzontali », che ha visto più mondo di Sindbad il marinaio, e che all'eterna domanda della ragazza (« che fare? ») risponde: « S'innamori. Non c'è che innamorarsi. Con tutte le conseguenze ». E Lidia si innamora; di Enrico, lo studentello di Irma. Un amore da bambina. Le Rozeno chiudono un occhio; è bene che la ragazza si distraiga, ne ha il diritto, basta che il vecchio non sappia. E quando Lidia rimane incinta, Clarissa non s'allarma; anzi, ecco il mezzo per farsi assicurare l'avvenire dal marchese: aristocratico, cattolico, politicante di estrema destra, tante buone ragioni per detestare gli scandali. Intanto Enrico è partito, è a Venezia, richiamato da uno zio che minaccia di tagliargli i viveri; le sue lettere si diradano ogni giorno di più, e Lidia ricomincia a sentir freddo nel salone di Via Condotti, malgrado il maggio romano che ormai esplose in rose su tutti i cancelli. Ma il bambino che sta per nascere è l'avvenire.

Quando Lidia apprende che il ricatto di sua madre ha colto nel segno, e che suo figlio dovrà dinanzi al mondo apparire come figlio del marchese, la sua ribellione è completa. Ormai ha pagato i suoi debiti sino in fondo, può vivere a suo modo. Parte per Venezia. Una Venezia fradicia, afosa, piena di zanzare e di chiasso. Enrico è tutto il giorno nello studio dello zio, che lo domina con l'incubo della miseria. E poi l'ha disamorato, l'ha reso grezzo, pauroso dell'ignoto, delle complicazioni. Un po' per viltà, un po' per pietà, arriva ai più bassi espedienti pur di non confessare che per lui la storia è finita. Mette alle costole di Lidia un amico galante, sperando che ella si attacchi a lui. Finisce per gridarle — ma più per giustificarsi dinanzi a se stesso che per convinzione — che non crede che il bambino sia suo. E Lidia si uccide, gettandosi in un nero canale dove all'alba galleggia il suo cadavere come quello di Ofelia.

BILLIAT

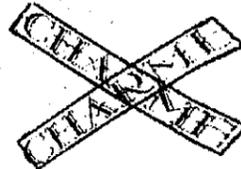
### CONSIGLI PER TUTTI

Vi interessa avere un'informazione di qualsiasi genere? Volete un consiglio nelle vostre incertezze sentimentali? Avete dei dubbi sul partito politico cui appartenete o vorreste aderire? Non riuscite a ricordare il nome di un attore che vi è piaciuto in un film? Vorreste difendere i vostri interessi attraverso le organizzazioni sindacali della vostra categoria? Volete il consiglio di medici autorevoli su qualche disturbo di cui non riuscite a individuare la causa? Volete un altro qualsiasi chiarimento o consiglio? STEFANO TERRA vi risponderà nella rubrica

### CONSIGLI PER TUTTI

che LA SETTIMANA ha istituito da qualche numero per venire gratuitamente incontro ai vostri desideri.

LA SETTIMANA, periodico d'attualità, pubblica i più interessanti servizi fotografici di tutto il mondo.

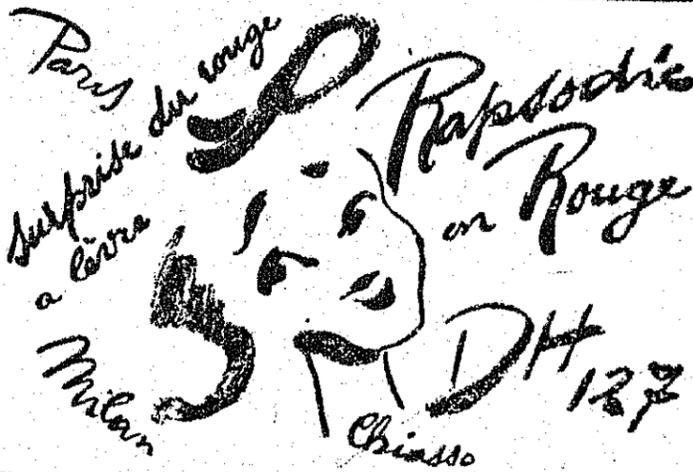


Un NOME  
Una GARANZIA  
Una RIVELAZIONE

IL DENTIFRICIO

W

PARIS - France



### NUOVA GRANDE CASA CINEMATOGRAFICA

cerca subito

ATTRICI ARTE VARIA E BALLERINE  
per complesso grande FILM RIVISTA in preparazione.

Requisiti indispensabili: personale slanciato ed avvenente, età massima anni 25, buona cultura, attitudini alla recitazione, o al canto, o alla danza non comuni. Per le ballerine, altezza minima m. 1,70. Precisare lavoro eventualmente già svolto presso compagnie teatrali, o in films. Inviare foto del viso e della figura. La Casa garantisce alle prescelte, anche se assolutamente nuove al teatro o allo schermo, un sicuro avvenire. Contratto immediato alle prescelte, e ottima retribuzione. Il film verrà girato a Milano.

Scrivere subito:

MINOS FILM S. A. - I. C. 5, Via Silvio Pellico 4, Milano.

# Jean Renoir

RITORNA IN PATRIA?

Confermata da qualche giornale, si è diffusa, in questi giorni, negli ambienti cinematografici e culturali italiani, la notizia che Jean Renoir, il più acclamato dei registi francesi presso un vasto pubblico di intellettuali, si accingeva a far ritorno in patria fuggendo dall'esilio hollywoodiano.

Naturalmente, non è mancato chi ansioso di fornir esca alle innumerevoli notizie « gialle » che infestano la stampa quotidiana in margine alla Conferenza di Londra, ha preteso di utilizzare *pro domo sua* anche questa semplice nota di carattere culturale per scagliarsi contro la presunta fonte di informazione. Questa volta, vedi caso, la fonte, secondo quel tale, era l'U.R.S.S., e ne è derivata quindi l'accusa contro quel Paese di voler gettare del discredito sull'America. L'Unione Sovietica, insomma, avrebbe diffusa la notizia perché si inoculasse nell'animo del lettore l'immagine di un Renoir fuggito da Hollywood per incompatibilità di carattere — con i metodi ostruzionistici e di sabotaggio usati laggiù contro i liberi artisti europei.

Ma, bando alle squisitezze dei fautori di dissidi fra le Nazioni Unite, la notizia di un ritorno in Francia del regista Jean Renoir, vera o falsa che sia, ci ha mossi ad alcune considerazioni.

Molti registi del cinema francese emigrarono, prima e dopo la sconfitta della Francia da parte dell'esercito tedesco, nella lontana Hollywood, chi per mettersi ai ripari dai disagi di una lotta clandestina, chi per trovare in America la possibilità di soddisfare le proprie brame di guadagno. Non sappiamo, a questo proposito, quale fosse la posizione di Jean Renoir, o di René Clair e di Julien Duvivier che, in quel tempo, insieme al regista de « La grande illusion », si portarono anch'essi dalla Francia negli studi

cinematografici della California. Sappiamo, invece, di preciso, che questi registi hanno pagato ben caro l'esilio forzoso o desiderato.

Di Clair è giunto finora in Italia uno solo dei film da lui realizzati in America, « Ho sposato una strega », ed anche di Duvivier si è potuto vedere soltanto « Destino ».

Si è scritto già troppo su questi film perché io debba soffermarmi a darne, qui, un giudizio diffuso. In breve, comunque, è apparso questo: Clair ha incassato abilmente i metodi hollywoodiani con quell'astuzia da fine intellettuale che gli riconosciamo, ma, in tal modo, Clair era Clair solo per quel tanto che uno spirito inconfondibile come il suo riesce a portarsi dietro in ogni occasione. Duvivier, invece, ha dimostrato, ancora una volta, di sapersi adattare a qualsiasi situazione, sorretto dalle sue eccezionali doti di orecchiante raffinato e di divulgatore di schemi di idee altrui, ma ha dovuto rinunciare a gran parte delle sue ambizioni artistiche, ai suoi paesaggi brumosi, ai suoi porti, alla sua periferia parigina.

Sembra che una sorte più infelice sia toccata a Renoir nella California. Chi ha visto, fuori d'Italia, i film realizzati da questo regista in America, racconta che Hollywood ha portato Renoir al livello della più sciatta ed anonima produzione americana.

Radicato profondamente, più di ogni altro suo collega, agli aspetti umani, sociali e culturali della Francia, maturato nella costante attenzione ai fenomeni generali e particolari di una realtà quotidiana della sua terra, Renoir non poteva che sentirsi oltremodo straniero in California. Una diversa storia, una diversa civiltà, rapporti umani e di classi, categorie sociali, ben differenziati da quelli di Francia ecco che cosa poteva offrire l'America — un paese nuovo, un mondo nuovo — a Renoir che



Jean Renoir con Dana Andrews e Anne Baxter, interpreti di « Swamp Water », il suo primo film ad Hollywood.

della sua terra sapeva tutti i misteri mentre degli Stati aveva una conoscenza limitata.

L'arte di Renoir nasce da un rapporto d'amore, costante, con la vita; ad una sola condizione, quindi, questo regista avrebbe potuto realizzare dei buoni film ad Hollywood: a condizione, cioè che l'America gli fosse pienamente entrata nel cuore, con tutti i suoi drammi, come una seconda patria. Ma, ora, se è vero che Renoir se ne va dalla California, non ci sarà più tempo per lui.

Renoir torna in patria? È un dramma. Il dramma dell'esiliato, del reduce, di tanti che in questi duri anni di sconfitte e di vittorie sono stati lontani dal loro Paese: Renoir troverà una Francia nuova, una Francia diversa da quella che aveva lasciata, una Francia che si è ricostruita sulle basi della grande forza sociale che il *maquis*, De Gaulle, le organizzazioni operaie, e tutti i partiti di sinistra e di destra della resistenza, hanno imposto.

Ma, allora, anche qui, come nel-

la California, Renoir si troverà spaesato, anche qui, nella sua Francia, per Renoir si riproporrà il problema di una nuova conoscenza? Anche qui.

Le recenti elezioni, con la schiacciante vittoria dei comunisti e socialisti su tutti gli altri partiti, il propagarsi sempre maggiore di quelle ideologie progressiste di cui tutta Europa sembra pervasa, stanno chiaramente a dimostrare quanto profondamente mutati siano nella Francia, dal 1941 ad oggi, i valori delle forze sociali che la compongono. Una nuova compagine si è schierata su tutto il suolo francese, si da rendere possibile — nella misura in cui quelle forze sapranno lottare — l'avvento di nuovi metodi di vita veramente liberi ed ampiamente democratici. All'operaio avvilito, schiacciato sotto il peso di un perenne rapporto con la vita, senza scopo, così caro non soltanto alla *poetica* di Renoir, ma anche a quella di tutto il cinema francese d'anteguerra, all'impiegato intristito nelle solitarie stanze del suo ufficio, al piccolo-borghese indigente,

disperso e disilluso da tutta una politica contraria ai suoi più diretti interessi di classe, si è sostituito un fronte compatto di uomini che nella miseria comune, nella resistenza contro il tedesco, hanno trovato il modo di finalmente disperdere le antiche incomprensioni.

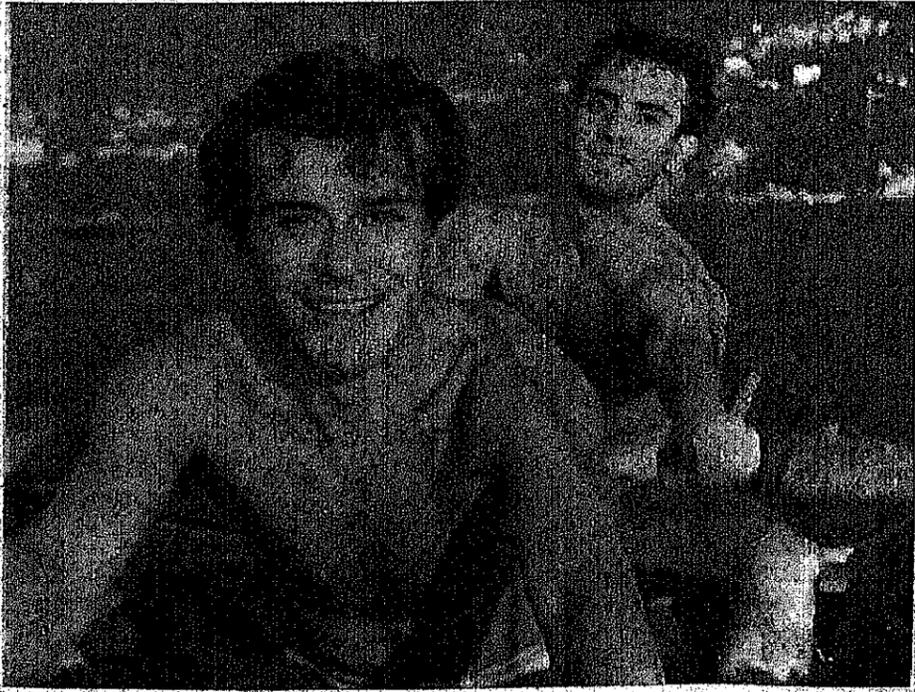
Saprà Renoir — e non soltanto Renoir — mettersi al passo delle mutate condizioni, saprà assorbire con la sua poesia tutti i motivi umani e drammatici che nel gioco nuovo di queste forze si sono sviluppati tra gli uomini?

Torni domani, o tra due anni, è questo il problema che si porrà dinanzi a Renoir toccando a Le Havre il suolo di Francia dopo l'esilio degli Stati.

Film realizzati da Jean Renoir in America: *Swamp Water* (Fox Film) con Dana Andrews, Anne Baxter e Eugene Pallette; un film Fox con Deanna Durbin (interrotto): *This Land is Mine* (R. K.O. Radio).

GIUSEPPE DE SANTIS

## L'ALTRO MASSIMO



Pare che l'attore Massimo Serato voglia lasciare il teatro di rivista per ritornare al cinema. Frattanto egli partecipa con la compagna di lavoro Marisa Merlini, della compagnia Taranto, alle trasmissioni di Radio-Tricolore dedicate agli ex-partigiani, e trascorre gli ultimi tiepidi pomeriggi sul lago di Como, dedicandosi attivamente al nuoto e al remo.

# LA LICENZA

BACCONTO DI JOHN O'HARA



Vedi questo livido sulla mano? Me lo sono fatto proprio la prima sera che ero venuto a casa in licenza. Mia sorella e mio cognato diedero una grande festa per me. Presero tutto il piano superiore del West Park Hotel, invitarono tutte le ballerine della rivista del Paradise Club e presero tutto il whisky che avresti potuto bere. Penso che i camerieri se ne siano andati a casa quella sera con due o tre bottiglie a testa oltre alle mancie. Mio cognato — il carattere più generoso che abbia mai incontrato — e mia sorella se ne andarono a casa e mi lasciarono lì solo con le ballerine del Paradise Club. Capisci che cosa significhi ciò? Per due anni non avevo avvicinato donne, così che decisi di prendermela allegramente. Mi accorsi che una ragazza sul tipo di Betty Grable, anche migliore, aveva simpatia per me, ma notai che non aveva niente da bere. Le chiesi il perché; mi rispose che beveva soltanto champagne. Chiamai il cameriere e gli ordinai di darle una bottiglia di champagne. Nell'aprile il tappo volò via e venne a colpirmi proprio qui sulle nocche. Mi colpì così fortemente che lì per lì non avvertii la botta, ma l'avvertii la sera stessa intorno alla quale avevo il braccio. Ella sentì come se io le avessi dato un colpo proprio sopra le reni. Cacciò un urlo di dolore e volle sapere il perché di tale pugno. Le spiegai allora come la mia mano fosse stata colpita dal tappo dello champagne; ma essa non ci credette. Non ci credi nemmeno tu, eh? E dire che ti credevo il mio migliore amico. Hai ragione. Non fu così. Ti voglio raccontare come andarono veramente le cose. Mia sorella e mio cognato li vidi solo quella volta per tutto il tempo che fui a casa. Mio cognato si picca di sapere più della guerra di quanto non ne sappia io. Lui sa tutto. Che tipo! Egli sposò mia sorella, la maggiore. Sentì, non hai mai visto qui un settantacinque francese? No? Neppure io! Bene, sai perché ci abbiamo messo tanto tempo a battere i giapponesi? Perché non abbiamo i settantacinque francesi. Fu grazie a questi e all'artiglieria che essi vinsero l'altra guerra. E mio cognato non capisce perché Mac Arthur non abbia fatto arrivare dei settantacinque. La sola volta che aprì il becco fu per dirmi: «Ma perché non prendi tu un bel po' di questi settantacinque francesi e non li recapiti al tuo caro Mac Arthur, così grazie a te, vinceremo alla svelta».

Penso che abbia incassato il colpo, ma non me ne curai. Avrei voluto dirgli qualche altra cosa, ma non lo feci per amore di mia sorella. Attraversai un paio di sale, quando feci la conoscenza di un tale che mi disse di avere un figlio in un carro armato. Era un vecchio noioso, ma almeno non tirava fuori i settantacinque francesi. Girai un po' con lui, facendo sosta ad un paio di bar.

A questo punto egli mi disse che doveva andare a casa, perché sua moglie lo aspettava e questo mi fece pensare che nessuno aspettava me.

Allora telefonai ad una donnina, il cui marito è ferroviere. Essa mi disse che sarebbe andato benissimo se io fossi stato da lei tra unaoretta, e che allora nessuno dei vicini mi avrebbe visto entrare in casa. Bene, mentre ero seduto da lei e stavo bevendo cominciai a pensare: Guarda un po', vengo a casa e i miei genitori vogliono solo sapere per quando penso che mio fratello — quello che ti dissi che era stato ferito in Italia — possa venire a casa e se ritengo che sia stato ben curato e se sarà portato a casa con la nave ospedale e se è vero che essi non potranno vederlo.

Finito allora col dir loro che Truman avrebbe mandato uno yacht privato per Paolo, mio fratello, e che quello che facevano dei feriti sotto le armi, era di appenderli per i pollici e di tagliarli due o tre volte al giorno. Mio padre mi lasciò allora andare un sonoro ceffone sul viso e ti assicuro che può colpire bene, malgrado sia sui sessantacinque anni. Era fabbro di mestiere. Questo accadde quando io andai a trovare mia sorella e mio cognato.

Ti dicevo dunque, ero seduto là e pensavo a questa ragazza di cui sempre ti parlavo, Frances. Conosci Frances? Io l'ho sempre chiamata semplicemente Frances. Tu mi hai sentito certamente parlare di lei. Stavo per sposarmi con lei e perciò ne parlavo sempre. L'unica ragazza della quale parlassi sempre. Andavamo a scuola insieme, io abitavo due caseggiati più in là del suo. Portavo sempre la sua fotografia con me. Non quella in costume da bagno. Quella era Lilian. Frances! Ah, ti ricordi! Penso un motivo per cui te ne dovresti ricordare, fu che te ne sia sempre ricordato, vecchio mio, il colpo che ricevemmo quando mi disse che stava per sposare Harold Wilson.

Bene, stavo pensando a lei. Il suo marmocchio dovrebbe avere circa un anno e forse a quest'ora ne avrà un altro. Non mi piaceva quel tipo che aveva sposato, ma forse essa vedeva in lui qualche cosa che io non vedevo. Altrimenti non l'avrebbe sposato e dopo tutto era molto meglio che fosse avvenuto così, piuttosto che avesse sposato me e poi si fosse accorta che le piaceva di più l'altro. Questo non l'avrei potuto sopportare.

Mentre stavo pensando tutto questo, chi entra se non Harold Wilson? Harold Wilson, il marito di Frances. Io faccio «oh», egli risponde «oh», poi dice che vuol pagarmi da bere, io protesto e infine decidiamo di pagare da bere una volta per ciascuno. Gli chiedo di Frances ed egli appare soddisfatto. Lavora in una fabbrica di macchine da scrivere, e dallo scoppio della guerra producono pezzi per il venti millimetri.

E' cordiale, dice che Frances sta bene, il bambino pure e non dice altro. Non abbiamo molto da dire su Frances e penso che non voglia mettermi in imbarazzo per non darmi una occasione favorevole.

Mi propone di andare in qualche altro posto che non sia così tetto come questo, al che gli dico che non posso perché ho un appuntamento più tardi fra un'ora circa. Egli ride e dice di avere fuori una macchina e tanta benzina e mi chiede perché non telefono alla mia ragazza, invitandola a portare un'amica.

«Che cosa dici?», gli domando.

Egli ripete di telefonare alla mia ragazza, perché procuri un'altra donnina, in modo da fare due coppie. Lo guardo e credo che non abbia capito il mio sguardo. Deve averlo anzi interpretato male, perché mi dice che se è questione di denaro, ne ha in quantità.

«Anch'io ne ho», — dico io.

Avevo circa ottocento dollari con me, — la paga e le vincite al gioco durante il viaggio di ritorno a casa. Cosicché lo rassicuro che il denaro non mi preoccupa.

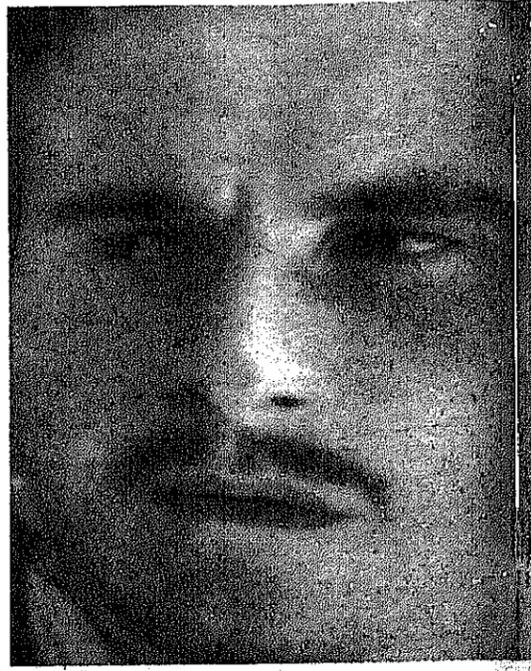
«E Frances?» — chiedo. Lo stupido ride. Dice che quello che lui fa è affar suo, ed io gli dico che anche quello che fa Frances è affar suo; egli risponde: «Certo, penso ben così». Quindi mi domanda perché volevo chiamare Frances. Se lo volevo, che lo facessi pure, egli avrebbe preso la mia ragazza.

Bene, fu qui che mi feci il livido alla mano.

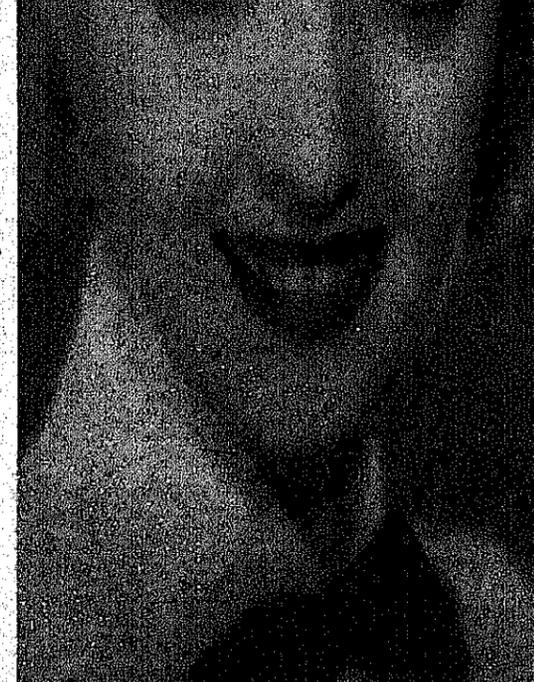
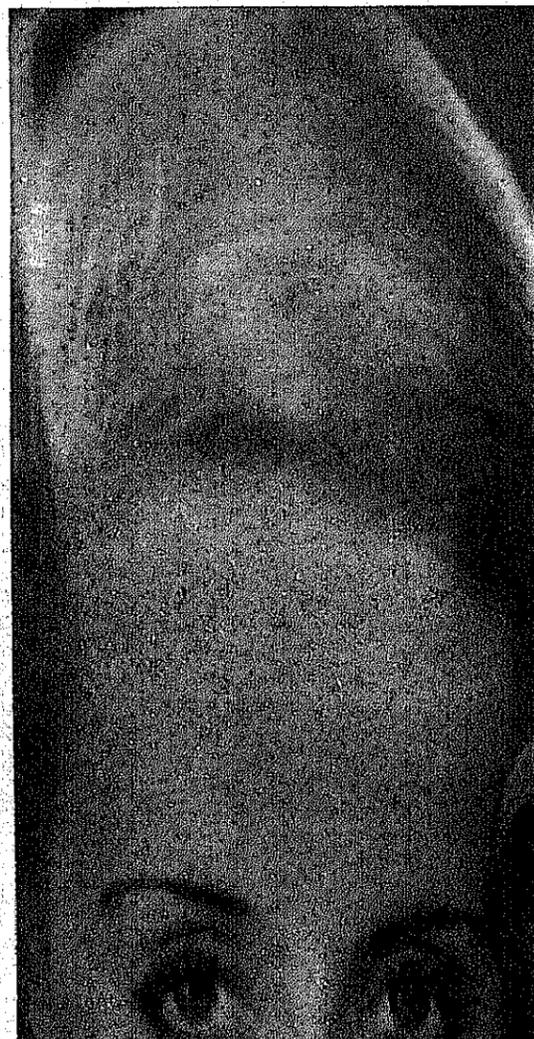
(Traduzione di Aldo Lembo)



Si realizza un sogno delle amiche invidiose di Maria Denis. La nostra prosperosa diva avrà a che fare con questo suo nuovo mento. Dopo, i sacrifici per la linea!



Un chirurgo ha promesso a Nazzari di aggiustargli il volto blico, vi chiede un consiglio: accentuare la caratteristica



Pericoli di una attrice cerebrale: lo sviluppo del cranio. Questa foto è un ammonimento per Bette Davis: più cuore! Alla peggio si svilupperà il seno.

## SPECCHIO DEI

# Non li avrai

### C O

In America da parecchi anni esiste un codice più rigoroso e severo del decalogo di Mosè. Ne hanno gettato le fondamenta Samuel Goldwyn, Walter Wanger, Selznick e tutti gli altri magnati del cinema hollywoodiano; l'hanno sottoscritto umilmente e docilmente le stelle più note; è il «codice» degli atteggiamenti e dei costumi delle stelle.

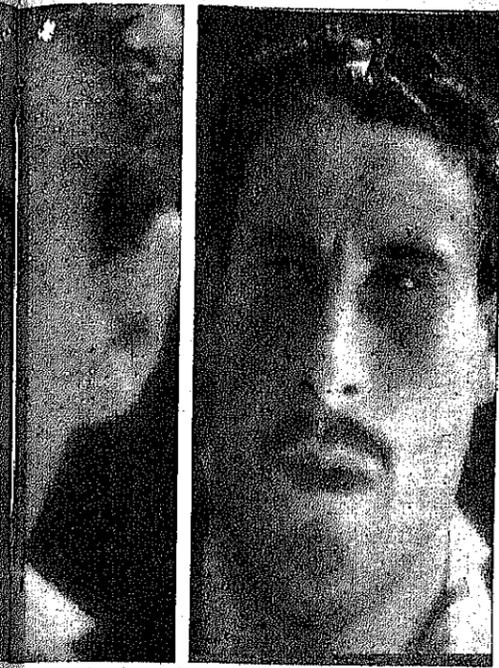
Questo Codice circoscrive e definisce i movimenti, gli atteggiamenti, gli sguardi, i viaggi, gli amori, i dolori, le gioie consentite a divi dello schermo e d'altra parte elenca quelli che possono esser definiti i loro peccati mortali. Guai al divo che si attenti a prendere l'aperitivo in un bar di Nuova York, che non sia quello illuminato in un certo modo, frequentato da certa gente, o provi ad andare a passeggio in una strada nella quale il sole non cada in quel modo determinato, che possa salvaguardare le ombre tipiche e famose del suo volto; i suoi piedi dolci, le sue gambe storte o gli occhi strabici potrebbero venire scoperti e della sua celebrità non rimarrebbero che fumo e cenere. Guai al divo che se ne andasse in villeggiatura in altre spiagge che quelle destinate all'Olimpo cinematografico; la sua celebrità, il suo fascino sarebbero inevitabilmente compromessi dalle abbondanti lentiggini e dagli inverosimili nei che l'uomo della strada potrebbe individuare sulle loro spalle e sulle loro braccia.

Il Codice non contempla nemmeno il caso dell'attore che si arrischi ad avvicinarsi ad uno specchio deformante. Il delitto è troppo grande, troppo fuori di ogni discrezione umana e divina, perché se ne possa sospettare colpevole un attore cosciente.

Un attore poi, che si facesse fotografare di fronte ad uno specchio deformante, credo che



lisa Miranda. Sarà la foto dell'album di Hollywood volto così modificato e deformato ricorda un



Volto. Il buon Amedeo, che si fida molto del pubblica linea oblunga o ritrovare la proporzione aurea?

REFORMANTE

te mai visti

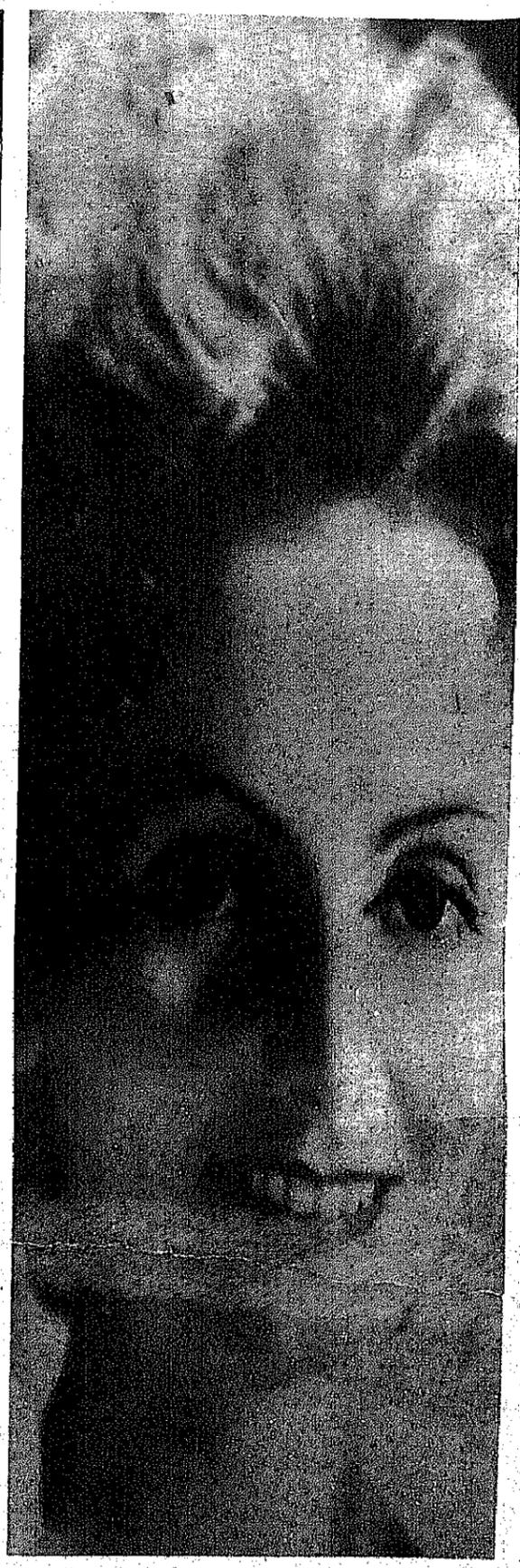
verrebbe cacciato dall'America per ignominia, come Charlot per aver sedotto una fanciulla. In Italia, gli attori sono più alla mano, e i produttori meno esigenti. Ce li vediamo anche troppo intorno, a Via Veneto o a Riccione o a Viareggio, spesso invadenti ed esibizionisti. In Italia gli attori si divertono anche con lo specchio deformante e non si peritano di mettere al corrente i loro ammiratori, attraverso « Film d' Oggi », delle linee stupefacenti ed insolite che lo specchio ha donato ai loro volti. Non vi meravigliate di vedere insieme ai nostri amici due delle donne più olimpiche di Hollywood; Greta Garbo e Bette Davis.

La morale di Hollywood si sa, è una morale un po' puritana, con tutte le contraddizioni e le ipocrisie, perciò, del puritanesimo. Il codice degli atteggiamenti ha valore soltanto per quella che è la vita dei divi fuori di Hollywood. Dentro il loro terreno i divi possono fare quello che più piace loro, tingersi il viso di rosso se ci provano gusto o divorziare tre volte al giorno, fare il bagno di notte o andare in giro per le loro ville con i piedi per aria e il naso per terra, ed anche farsi fotografare davanti ad uno specchio deformante.

Alcuni nostri amici, che hanno passato degli anni ad Hollywood, conservano nei loro album molte fotografie strane e preoccupanti di Clark Gable, di Robert Taylor, di Myrna Loy. Ce n'è una, per esempio, in cui Wallace Beery è stato tanto deformato da diventare un bell'uomo.

Forse adesso succederà uno scandalo ad Hollywood. In Italia qualcuno invece (ma molto maligno) dirà: Finalmente delle espressioni interessanti ed intelligenti; i nostri attori fanno progressi!

ENZO FERRI



Ecco Greta Garbo presa nel vortice di una tromba d'aria: ne ritraggono un certo vantaggio gli occhi che si fanno più ampi, e uno svantaggio i denti cavallini.



quella del suo nuovo album italiano? Il suo Anna Sten ed un po' Marlene Dietrich.



Ed ecco Greta Garbo schiacciata dal peso della sua annosa gloria. Chissà cosa penserà quando le capiteranno sotto gli occhi queste sue fotografie proibite.



L'attrice Susan Hayward ha proibito al marito Jess Barker di intrecciare conversazioni con le ragazze che lo attorniano nelle scene di un film della Universal. Così il povero Jess, per distrarsi, intreccia silenziosamente uno spago aiutato dalla provocante Kerry Vaughn.

LA GIRAFFA

SBAGLIANDO NON S'IMPARA

I produttori italiani hanno l'abitudine di non muoversi da Roma, di non interessarsi al progresso cinematografico che in tutto il mondo prende continuamente aspetti nuovi. Insomma, i produttori si sentono sicuri di poter mutare il destino del cinema italiano restando a Roma.

Ora è proprio di questa sicurezza che noi vorremmo parlare da persone abituate a vedere i problemi in termini concreti.

La settimana cinematografica di Basilea che si è svolta a fianco del Congresso Internazionale del Cinema, ci ha insegnato che i vepohi calcoli, buoni in tempo di monopolio fascista, vanno riveduti. A Roma si ha ancora fiducia nel tenore e nella commedia, e la nuova produzione è orientata su un metro decisamente casalingo.

A Basilea si è visto di che cosa sono capaci gli svedesi, gli svizzeri, con la « Dernière chance » di Lindberg, i francesi con Carné e Gremillon, gli americani con Ford e Lubitsch, si è visto che l'intelligenza e la poesia sono entrate vittoriose nel cinema e che il pubblico raffina il suo gusto giorno per giorno e diventa esigente.

Sarà un'amara sorpresa per i nostri produttori, la maggior parte dei quali è consigliata a addirittura dipende dai noleggiatori e dagli esercenti di sale, quando vorranno vendere i loro prodotti, e li vedranno a confronto con quelli stranieri. Si accorgeranno di aver sbagliato bocciando molti soggetti ritenuti « anticommerciali » e che invece avrebbero potuto aprir la strada all'exportazione e quindi ad una produzione di sempre maggior respiro. Si accorgeranno dello sbaglio di non aver preso in considerazione soggetti intimamente legati alla nostra vita attuale, ai problemi che sono nostri ma che sono anche problemi europei.

Questo è, secondo noi, l'insegnamento che ci ha offerto Basilea. Ne tengano conto i nostri produttori, se non vogliono trovarsi, fra qualche tempo, con un pugno di mosche in mano.

NON DANNO PACE A MÉRIMÉE

Se Prospero Mérimée fosse a conoscenza della influenza cinematografica della sua focosa e sensuale « Carmen », rimarrebbe certamente stupito e sconcertato. Può anche darsi che si pentirebbe di aver scritto il suo racconto. Quante « Carmen » sono apparse sullo schermo da cinquant'anni a questa parte? Se la nostra memoria non ci tradisce ne contiamo almeno una mezza dozzina. Nel frattempo ci è giunto da

Hollywood il seguente stelloncino: Rita Hayworth sarà l'ultima Carmen della storia del cinema in un grande e, naturalmente, magnifico, film a colori.

Notizia che lascia indifferente l'amatore del cinema d'arte e procura nuova meraviglia alla buon'anima di Mérimée. Questa volta, però, aggiungono gli americani, non vi sarà musica di Bizet. Bisognava in qualche modo, siamo giusti, cambiare uno degli elementi che di solito fanno contorno e abbellimento alla storia di Carmen. Un passo avanti dei nostri bravi produttori hollywoodiani prendiamone atto. E, intanto, Rita medita: sarò degna di superare la Carmen che mi hanno preceduta? O'è da far i conti con Gertrudine Farrar, « Carmen » 1914; con Pola Negri, « Carmen » 1918; con Dolores del Río, « Carmen » 1927; con Raquel Meller, « Carmen » 1926 (regia di Feyder); e infine con la « Carmen » 1942: Yvonne Romanca (regia di Christian-Jacques). Un compito difficile per Rita; la quale tuttavia giustamente teme il confronto più con la prima che con le ultime Carmen. Non vogliamo invece qui far cenno della parodia di Charlot, una « Carmen » che esce completamente dal seminato e che non impressiona affatto (e non possiamo darle torto), Rita. E lasciamo semmai sussultare ancora, magari per l'ultima volta, e questa volta con un maggiore impeto, il tartassatissimo Mérimée. Il quale, forse, non sognerebbe altro che di riposare tranquillo e di essere lasciato completamente in pace.

SANNO FARE ANCHE LE MAMME

Andiamo dunque a pescare nel mazzo, le nostre brave stelle, mammine e semipari e coesentolose. Virginia Bruce, per esempio, vedova di John Gilbert, che le lasciò Susan Ann, è l'attuale sposa di Walter Rubein, e madre del delizioso Christopher, di tre anni, che è un discolletto di prim'ordine. Sembra che qualunque madre avrebbe perso la pazienza con lui; tante bisse ogni giorno, tanti capricci da far impazzire la persona più tranquilla di questo mondo. Virginia non si è persa d'animo, non ha desistito dal suo metodo di educazione; ed ora, a quanto pare, ha ottenuto buoni risultati: lo dicono le sue amiche più intime. E se lo affermano loro, vuol dire proprio che Virginia ha vinto la sua partita con Christopher.

C'è poi Joan Crawford. Possibile, dirà qualcuno? Proprio così: Joan, che una volta era solita danzare ubriaca fino alle sei del mattino il Charleston nei locali notturni, si è fatta casalinga e meritevole di tutti gli elogi di questo mondo. Forse perché non ha più ventisei anni: in ogni modo questi sono i fatti. Oggi Joan è la signora Terry, unicamente preoccupata di Cristina, la sua figliola a dattiva e del piccolo Philip Terry junior.





# *La vera bellezza*

STA NELL'ESPRESSIONE DEL VOLTO

Accentuando il fascino del Vostro sguardo Voi conquistate subito una maggiore potenza espressiva che irradierà vivacità e grazia su tutto il volto. Spesso gli occhi risultano inespressivi perchè le ciglia sono o troppo corte o troppo chiare e per questo le Signore vorrebbero applicare alle ciglia un cosmetico che le scurisca e le allunghi, ma temono di irritare gli occhi e di sciupare le ciglia.

Il cosmetico per ciglia di FARIL è un preparato attentamente studiato, che non brucia e non cola, è impermeabile all'acqua e allunga le ciglia morbidamente, senza decolorarle.

Il cosmetico FARIL può essere usato in tutte le occasioni e in tutti gli sports, compreso il nuoto.



## FARIL

*Il cosmetico senza difetti*

FARIL - prodotti di bellezza - MILANO

# PRIMA VISIONE

## CINEMA QUESTA È LA VITA

Deanna Durbin e Kay Francis sono, in « Questa è la vita », rispettivamente figlia e madre: ambedue attrici, ambedue innamorate di uno stesso parte e di uno stesso uomo. All'inizio del film, Pam, la Drake giovane, è ancora una ragazza allegra e spensierata, orgogliosa dei successi della madre e d'altra parte desiderosa di metter in luce le proprie qualità e di uscire dall'ambiente dilettantistico in seno al quale le ha finora esercitate. Giorgia, la Drake anziana, seppure un po' stanca, regge ancora bene sulla breccia e si prepara a sostenere quella che reputa la parte più importante della sua carriera: la parte di S. Anna nel lavoro di un certo Lober.

Pam canta a meraviglia, e sa anche piangere, quando canta. Recita a perfezione ed è furba: riesce così ad accattivarsi la simpatia di Lober, che finisce per preferirla alla madre nell'interpretazione della sua S. Anna, Pam, che non sa della promessa fatta precedentemente da Lober a sua madre, si reca presso di lei ad Honolulu, per preparare in piena tranquillità il suo primo debutto professionistico. Durante il viaggio conosce John, (Walter Pidgeon) un simpatico quarantenne. I due passano piacevolmente il loro tempo gettandosi in acqua varie volte, e all'arrivo Pam presenta Giorgia a John. John si innamora immediatamente di Giorgia.

Quando Pam viene a sapere che il personaggio per il quale la madre si sta preparando è la sua S. Anna, avviene la prima crisi. Pam silenziosamente decide di sacrificare il suo sogno artistico alla fortuna della madre e di riempire il vuoto che questo sacrificio le lascia, con l'amore per John, che non sa ipotecato, anche lui, dalla madre. Quando viene a saperlo, seconda crisi, seconda rinuncia in favore della madre, decisione di cancellare la delusione sentimentale con un nuovo, ostinato lavoro artistico. Per fortuna Giorgia, che antepone il suo amore a qualsiasi altra cosa, abbandona il teatro, e così Pam potrà vestire i panni di S. Anna. Come al solito tutti vanno a casa contenti: da Giorgia a Pam, da John a Lober.

Alle spettatrici l'ardua sentenza: chi sarà più felice, Giorgia o Pam? Credo che la sentenza sia davvero ardua, perché se dubbio ci fosse, se la bilancia dovesse pendere con troppa evidenza

più da una parte che dall'altra, a scapito di una delle due protagoniste, vorrebbe dire che in questo caso i maghi di Hollywood hanno mancato al loro scopo essenziale: quello di distribuire in modo equo la felicità tra tutti gli interpreti ed il pubblico, per il beneficio della cassetta e del buon nome dell'America. Ora, è mai possibile che i maghi di Hollywood, non assolvano a questo scopo, e commettano il madornale errore di lasciar insoddisfatto qualcuno, in platea e sullo schermo?

E' probabile che se i critici continueranno a fare dell'umorismo sul lieto fine d'obbligo dei film di Hollywood (non tanto su certo più sano ottimismo che traspare nei migliori) gli americani finiranno per credere che gli europei sono invidiosi della felicità U.S.A. A me pare difficile si possa essere invidiosi di persone e di cose tanto prive di vero cuore e di sostanza reale quanto queste dell'ultimo film di Deanna Durbin (ultimo ad esser

visto; certi capelli ci riportano almeno al '40) e l'affermazione « questa è la vita », ci fa accapponare la pelle. Se questa fosse veramente la vita ci sarebbe davvero da perder la speranza di poter combinare qualcosa di utile (o almeno di veramente divertente), a questo mondo. E' sorprendente come quelle donne riescano a vivere, senza accusare alcun malessere, tra tanto miele di musica operettistica e romantica, a muoversi senza inciampi tra la complicata mobilia del loro appartamento, nel mezzo di un ingorgo di sentimenti così convenzionali e così sommariamente descritti e motivati. Kay Francis, che ci appare nobilitata dagli anni e con un seno piuttosto cadente, non aggiunge nulla di nuovo alla sua formula artistica. Deanna Durbin si rifà al suo repertorio consueto di gesti e di espressioni, ma non le mancano alcuni momenti buoni che fanno rivelare l'attrice oramai matura per ruoli più impegnativi. Recentemente abbiamo visto in una rivista americana anche sue fotografie piuttosto suggestive ed interessanti. Indubbiamente la Durbin è un fenomeno assai significativo: ecco una ragazza che sa cantare e non è grassa e non ha un viso sgradevole, che sa recitare ed ha anche un fisico rispettabile. Avviene raramente in Europa di trovare dei tipi simili.

CARLO LIZZANI

## TEATRO

### LA SAGRA DEI FISCHIATORI

**A MILANO** Abbiamo parlato altra volta di quel nutrito manipolo di giovani che, stanchi del vieto e deprimente repertorio di cui fanno sfoggio ogni giorno le nostre compagnie drammatiche, hanno iniziato una sistematica campagna contro le novità e le riprese di tal genere, adoperando la temibile arma del fischio per scuotere l'inerzia dei capocomici, degli impresari e dello stesso pubblico teatrale. Abbiamo anche riportato un brano assai sennato e intellegente d'una lettera che due rappresentanti di questa specie di associazione dei fischiatori ci inviarono per protestare contro il sopruso di chi (direttore del teatro, forza pubblica, altri spettatori) vorrebbe toglier loro un elementare diritto teatrale qual è quello di dissentire; e per ribadire le ragioni della loro opposizione alle commedie che attori pur rispettabili quotidianamente ci ammanniscono.

Ma oggi abbiamo qualcosa da dire ai giovani ed entusiasti amici. La loro indignazione contro il teatro corrente è diventata furore, in questi giorni; e certo, dopo che il successo di O'Neill all'Olimpia ha dimostrato che anche un'opera d'alte intenzioni e di difficili modi può riscuotere il clamoroso assenso della folla, rivederci dinanzi Lopez

e Verneuil, non giustificati, dunque, nemmeno da ragioni di stretta cassetta, è cosa da far perdere la pazienza anche ai santi. E resta fermo che chi vuol fischiare fischia, e nessuno può dirgli nulla. Senonché la sistematicità di questo fischiare, di questo sabotaggio alla vergognosa produzione corrente, proprio questa sistematicità, questo andare a teatro per null'altro che fischiare, ben sapendo che lo spettacolo non offrirà che amarezze e delusioni, può riuscire controproducente, come suol dirsi, e avere uno sgradevole sapore d'imposizione. Se una sera io mi trovo a teatro per caso e in piena buona fede, e lo spettacolo m'indigna, mi rivolta, io protesto con tutta l'energia di cui sono capace. E gli altri spettatori saranno tratti a domandarsi il perché della mia protesta. Ma se, sapendo in partenza come andranno le cose, io mi reco a teatro soltanto per attendere il calar del sipario e dar battaglia in un ambiente che più pacifico e morto non si potrebbe immaginare, svegliandolo d'improvviso alla vita e dandogli l'illusione che ha qualcosa per cui valga la pena di combattere, ecco allora che il mio gesto è un sterile conato estremistico, qualche cosa di vano ai fini educativi, in quanto gli altri sanno benissimo che io non ero

Il per caso, e si irrigidiscono in posizioni di combattimento laddove sarebbero invece rimasti nell'ambito d'una colpevole e ormai noiosa abitudine.

Controproducente, ho detto. Innanzi tutto perché presta il fianco a provocazioni politiche da cui lo spirito democratico sincero che anima quei giovani può uscire agli occhi della pubblica opinione falsato, con grave danno di cose assai più grandi e più serie dello stesso teatro di prosa. In secondo luogo perché restituisce ai morti una fittizia vita. Ciò valga soprattutto per le novità d'autore italiano. Attenzione, ragazzi, al trabocchetto che s'aprirà ai vostri piedi fra qualche giorno, quando Ruggeri presenterà al pubblico una nota e anacronistica commedia di Tosi. Disertate il teatro, quella sera. Non date a un morto scrittore per morti l'illusione di essere vivo, di poter essere ancora argomento di discussione, pretesto di battaglia; altrimenti egli si sentirà un Pirandello e, da buon venditore della propria merce, popolerà giornali, manifesti e opuscoli d'interviste, di dichiarazioni e magari di fotografie con dedica. Diventerà di moda discuterlo; il teatro incasserà un sacco di soldi. Gli avrete fabbricato un successo.

Questo io debbo dire ai miei giovani amici, coi quali ho in comune opinioni, preferenze e ideali. Agli altri, ai soliti spettatori, non c'è che da ripetere: vergognatevi, vergognatevi. A me stesso io dico sottovoce che non si riforma radicalmente il teatro se non riformando la società; e, per il momento, che non lo si migliora se non con buoni spettacoli. Giova più O'Neill, lo vedete, che una colossale fischiatina.

RUIGERO JACOBBI

## VARIETA'

### "MOULIN ROUGE" al Lirico

**A MILANO** E' uno spettacolo di Macario, mantiene quello che promette: belle donne, buon gusto nella messa in scena, musica di Frustaci. Sborstando 400 lire per una poltrona di 16° fila non chiedevate di più. Vi aspettavate un po' di satira politica, ma vi premevano le « passegiate », coi riflettori in pieno su gli ombelichi delle ballerine. Macario ci ha tutti accontentati, è stato eccessivo ed è stato insufficiente, secondo le opinioni. Ci ha detto che la Francia sta diventando una latrina, che la Russia pretende la Tripolitania, che tutti i Partiti fanno sciopio. E' il suo tributo al « qualunquismo ». Forse ne potrebbe fare a meno, forse, ma ha una responsabilità di milioni sulle spalle, tutti quei pezzi di figliole da sfamare. Si trincerava dietro le sue donne, dietro il lusso della coreografia, scompare quasi, riappare per distribuire, attraverso la sua mimica inimitabile, allusioni

pornografiche. Non ha rinunciato nemmeno alla similitudine del « termometro ». Si tratta di un antico repertorio, impossibile ad archiviare. Meno che mai in un dopoguerra. Trenta anni fa, Maria Campi e De Marco sostenevano che

il termometro messo di sotto, sale sale sale di botto..., ecc.

Dobbiamo ringraziare Macario, se non altro, per un certo senso della misura.

Macario sembra aver rinunciato ad essere un personaggio, una maschera; ha perduto in fantasia quanto ha guadagnato in sufficienza: il capocomico ha sconfitto l'artista. Macario dei tempi d'oro dobbiamo coglierlo nelle sfumature. Qui, ad esempio, nel finale a solo del quadro intitolato « C'est la vie » (che è poi, per intenderci, una variante, meno patetica e più convenzionale, di « Sotto la pioggia », ricordate: « le gocce cadono ma che fanno? » E non ha più il raffinato gionismo della Osiri a tenergli bordone).

*Moulin Rouge* è il solito minestrone ben dosato; alcuni quadri sono pacchiani addirittura, ma si riprendono non appena entra in azione la coreografia. Complessivamente la rivista è più spettacolare della precedente *Febbre azzurra*. Gli interpreti sono gli stessi. Da un po' di tempo Macario è in ribasso nella sua stessa specialità: le donne. Dal periodo celebre, Osiri-Maresca-Sandri-Klofat ecc. la decadenza è notevole. Oggi è circondato da dilettanti. Fa spicco Liana Rovis, la sola che sappia « tenere » il palcoscenico da soubrette, e vi si muova come nel proprio elemento. La Serra è commovente mentre declama le poesie, tutta bianca amabile e volenterosa, piegata sulle reni come una sedia a sdraio. La Padovani sembra tenuta a guinzaglio, come una bambina caparbia condotta ad una festa che non la diverte; continua la tradizione delle « brune » di Macario ma non ha lo slancio e l'argento vivo di Marisa Maresca né la languidezza leonina di Lily Granado, forse il suo destino è un altro, la prosa. Tanto di cappello a Floria Torrigiani e strette di mano a Giulio Marchetti.

VIOE

### Svellamo il segreto

Gli otto numeri apparsi su « Film d'oggi » del 13 ottobre u. a., corrispondono ad altrettanti nomi che riveliamo, come è stato promesso: 1. Luchino Visconti; 2. Alessandro Blasetti; 3. Isa Miranda; 4. Maria Mercader; 5. Vittorio De Sica; 6. Gino Cervi; 7. Cesare Zavattini; 8. Uno sconosciuto.

**CALVI** ricuperate i vostri capelli senza pomate né medicinali. Se tutto sperimentate non penitritevi. Scrivete: **KINOL** Via Perelli, 89 - ROMA

## SI GIRA: UN AMERICANO IN VACANZA



Non ricordo affatto le condizioni del teatro N. 6 della Scaleria prima della sosta. Oggi è ridotto a un enorme deposito di legname e sui palchi che corrono tutto intorno, sono accumulati pezzi di scenari dipinti, porte dorate, infissi vari, tutto un triste mondo di compensato, dimenticato lassù a scolorire.

Le lunghe gravi sono accalustate in pile regolari, una accanto all'altra. Il portiere mi vorrebbe disegnare una pianta, poi si limita a dirmi: « giri attorno alla seconda, poi vada a sinistra, dopo la terza giri a destra e subito dopo, ancora a sinistra » e mi è venuto in mente il piano di battaglia dei ragazzi della via Pal. Seguendo scrupolosamente i consigli del portiere sono arrivata a un piccolo spiazzo. Avevano alzato una parete dipinta: case squarciate, calcinacci, travi contorte... davanti a questo sfondo desolato c'è una lavagna e un tavolo su una pedana. Valentina Cortese è seduta in cattedra, raggomitolata dentro un enorme Lyra. Forse il barometro non è molto basso ma « l'atmosfera » è gelata, tristissima, è buio.

Valentina racconta: quella è una scuola fortissimamente all'aperto di un paese vicino a Roma, lei è la maestra. Ora il racconto si complica, entrano in ballo due americani, uno bello e unato, l'altro non so. Entra in ballo anche Andrea Checchi, cattivo, fannullone e giocatore temerario di biliardo. E Elli Parvo la «sentorina». La maestra non vuole confessare il suo amore al soldato americano, vuole che porti, lui almeno, con una diversa opinione della ragazza italiana. Così, per il buon nome della specie, Valentina sacrificherà il suo amore. E il ragazzo americano entra. Io penso subito che se fosse bravo quanto è bello Ronald Colman e

Laurence Olivier potrebbero dare le dimissioni. Comunque, le sedicenni potranno trovare in lui un nuovo idolo o perlomeno un idoletto. Non vuole parlarci di lui, dice: « Semio zio sapevo che faccio l'attore mi discrederebbe ». E' un italo-americano, ha scelto il nome di Leo Dale e ha gli occhi azzurri. Cheocchi invece è pallido e dimagrito e il regista Zampa starnuta. Poi starnuta Valentina, poi starnuta io.

Comincia anche a piovere e dal tetto di lamiera ondulata, scivolano una specie di gocce che precipitano da lassù e si spaccano con un piccolo « clit » sul lago ruvido della cattedra.

Sono stati per un mese in esterni: Frascati, Velletri, Villa Glori, lo Stadio, hanno visitati tutti i bar di Roma. Oggi girano il primo interno e hanno scelto le ultime inquadrature del film.

Finalmente Vich fa accendere un

riflettore, poi un'altro, varia si riscalda di colpo, si ha un senso di soffocamento. Il truccatore soffiava il mentolo negli occhi di Valentina, la « madama » frigge e lo penso quanto è che non mangio le soffre. Io al burro... E si gira la scena dell'addio.

Gli occhi di Valentina, sbarrati, piangono. Leo Dale si toglie di tasca un piccolo libro. « E' il mio diario - dice - tienilo tu, me lo spedirai in America ».

« Dove? Non ho l'indirizzo ». « Te lo manderò io, ti servirò... ». Ah! Ma non me l'avevano raccontato giusta! Non è mica finita qui, allora! C'è la speranza che l'amore segreto della maestra s'occi addirittura in un matrimonio! Forse! Chissà? E con questo punto interrogativo finisce il film con un campo lunghissimo di una Jeep che si allontana tra le macerie.

DORIANA DANTON



Questa fotografia e quella a lato riproducono due interessanti scene del film « Un americano in vacanza », interpretato da Valentina Cortese.

# Giuseppe e Marotta UOMINI E DONNE

Da questo numero, la rubrica "Uomini e donne" viene assunta da Giuseppe Marotta. Gli potete scrivere presso la redazione di "Film d'oggi" Milano, Via Carducci 18.

**LOTARIA, Firenze.** - Trovate che « Film d'oggi » è un giornale convenientissimo a 1,90 la pagina? E' vero, ma vi avverto che pagine isolate, al minuto, non ne vendiamo. D'accordo su Napoli, io ne sono così nostalgico. Ah, i miei pini sulle colline, il mio mare di Coroglio, i miei creditori del rione Pendino. Dove sono? « Qui, qui » odo voci sommesse che mi rispondono. I pini? Il mare? Che idea, i creditori. Ma occupiamoci di cinematografico, come dicono tutti quelli che si sono arricchiti nella compravendita di automobili usate. Condivido, con cautela, la vostra stima per l'attore di cui mi parlate. E' un bel giovane che meritava di nascere bruno; un discreto artista che però dovrebbe aggiungere ai suoi meriti un foglietto con le scritte: « Modo di usarlo » e « Dosi per adulti ».

**T. R., Milano.** - Il direttore è spiacente di non poter pubblicare i vostri scritti, ma ha già troppi impegni. Se volete un parere, vi dirò che la prosa vi riesce meglio della poesia. I vostri versi portano la rima come pochi smilzi facchini porterebbero una tonnellata. La rima deve sgorgare dal cuore, invece si ha l'impressione che voi ve la procuriate mediante aggressioni a mano armata. Non so spiegarvi; sembra che ci sia stata nei vostri paraggi una feroce rissa, dalla quale molti siano usciti con la testa rotta e voi con queste rime.

**LORENZO D.** - Siete semplicemente velenoso quando, definendo le nostre più note attrici, dite: « Elisa Cegani, la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità su ciò che il cinema può ancora aspettarci da Alessandro Blasetti ». Scusatemi, no: io voglio bene ad Elisa e voglio bene ad Alessandro (che ogni tanto mi affida qualche redidizio lavoretto) e non posso seguirvi su questo terreno.

**ROLL ROYCE.** - Soltanto Paganini non si ripeteva, e mi domando come le donne lo trovassero interessante. Io a mia moglie ripeto cento volte al giorno la stessa cosa, e cioè che la trovo stupenda, ma questo non impedisce che lei mi giudichi un po' freddo. Quanto ai vostri desideri, il direttore mi ha vagamente promesso di accontentarvi.

**MIVIO, Ancona.** - Vi conviene tagliare le corna al toro e mandare di nuovo le fotografie. Avete un temperino? Dico per tagliare le corna al toro, perchè con le forbici è più difficile.

**MARIA LUISA.** - D'accordo sui viaggi. Ho la nostalgia di tutti i treni che partono senza di me, carichi di belle e sonnolente viaggiatrici alle quali qualche imbecille sussurra: « Scendete a Firenze? Volete spegnere la luce? Desiderate aprire il finestrino? ». Ah non poter essere io quell'imbecille. Quanti sono stati gli uomini di Joan Crawford? Tredici, credo. E pensate, pensate se potessi sentirvi rispondere allo stesso modo, con la stessa semplicità, dalla biondina che attualmente mi fa impazzire! Debbo invece strapparle i suoi uomini uno per volta, con lusinghe e minacce, fra lacrime e sospiri; ci conosciamo da mesi, io divento sempre più pallido e magro, ma non siamo che al quarto uomo, ora ammesso ora smentito.

**G. PERRI, Salerno.** - C'è una sola cosa più difficile di quella (che a voi sorride tanto) di « entrare nella cinematografia », ed è l'uscirne. Non ho nominato Bragaglia e neppure Mattoli, si noti. La prima caratteristica di un buon aforisma è quella di mantenersi sulle generali; e a ciò si deve se gli autori di aforismi muoiono anche di morte naturale. Non so che cosa suggerirvi per sfuggire alla « bolletta ». Io

ho la « bolletta » come altri hanno l'ombra; l'ho ereditata e la trasmetterò ai miei discendenti; mi sono abituato a lei come a mia moglie; e se un giorno mi svegliassi ricco mi sentirei felice, ma orfano. Non c'è altro. Vi prego di non prendervela mai per i miei scherzi, che sono amichevoli, innocenti ed effimeri, futili bolle di sapone da un'altra finestra sotto la quale passeggiavano i creditori. Lascio cadere ogni tanto, come per caso, un vaso da fiori o un'imposta; un creditore si accascia sospirando, ma altri dieci immediatamente lo sostituiscono.

**ANNA LAURA, Venezia.** - Certo la vostra città mi piace moltissimo, con le sue belle case riflesse nei quieti canali, coi suoi padroni di casa che perciò debbono sentirsi padroni di casa due volte. Io, se proprio ci tenete a saperlo, sono nato a Napoli, sulla collina di Capodimonte, in un'alba di aprile. Ignoro se nello stesso giorno si verificarono altre disgrazie.

**CLELIA V.** - Che idea, che io sia « un arzilla vecchietto sepolto sotto centinaia di lettere ». Anzitutto non sono vecchio, e poi è sempre meglio essere sepolto sotto centinaia di lettere che sotto una comune lastra di marmo inneggiante alle qualità di ciò che ricopre. Mia moglie mi chiede spesso che cosa vorrei che fosse messo sulla mia tomba. « Uno specchio — rispondo — così meno di due ore le tue visite al cimitero non dureranno ». Sì, mi sento un maestro nell'arte di suscitare affetti ma soprattutto in quella di conservarli. D'accordo sul denaro. Nè Shakespeare, nè Dante hanno mai descritto le avventure di una banconota durante quarant'ore; e indubbiamente non fu l'arte, che mancò loro, ma il coraggio. Si capisce che io non mi sposai per interesse, bensì per amore. Anzi il mio matrimonio fu il risultato di una fuga. Io fui meno veloce di Olga, che mi raggiunse e mi obbligò a fare il mio dovere.

**SONIA T.** - Non presumo di imporvi le mie idee. Ho sempre notato che i peggiori episodi di violenza si verificano non tanto per la varietà di opinioni quanto per la presunzione che taluni hanno di voler far passare le proprie opinioni come opinioni della maggioranza, o come le opinioni che la maggioranza, se non fosse bestia, dovrebbe avere. Sul vostro piccolo romanzo d'amore, faccio ampie riserve. Si tratta di un cinquantenne che vi dice: « Vedrai che saprò farmi amare... Dammi tempo... ». Ebbene, anche se fra gli antenati di questo individuo vi fu Matusalemme può darsi che egli esageri. Sonia, sentite; a un uomo di cinquanta anni date la vostra tenerezza, la vostra fedeltà, il vostro amore, tutta voi stessa ma non dategli tempo. Con eguale amicizia vi dissuado dall'altra soluzione. Il doppio giuoco è il ripiego più odioso al quale una ragazza possa abbandonarsi. Lo dico sempre alla mia giovane domestica quando essa pretende di battere i tappeti e di accarezzarmi contemporaneamente. In tal modo io ricevo spesso, per errore, colpi di battipanni sulla faccia; ma ciò che più mi indispettisce è di vederla, nello stesso istante, accarezzare un tappeto.

**ALDO P.** - « Perchè la moviola si chiama moviola? Avete bambini? ». Sì, ho bambini, del tutto indipendenti dalla moviola, nonchè dai sussulti che una successione di domande come le vostre provoca in me e negli oggetti inanimati che mi circondano. Quanto alla moviola, ritengo che essa si chiami moviola perchè mostra il film in movimento ma soprattutto perchè — allo stesso modo che una automobile si chiama Balilla o Aprilia —

così le è accaduto di essere battezzata. L'inventore poteva anche chiamarla Raffaele, senza che ciò influisse diversamente sul suo destino e sulle sue attribuzioni. Non vedo perchè dovrei presentarmi mia moglie, qualora veniste a Milano. E' vero che qualcuno, al quale non avevo fatto nulla di male, a suo tempo la presentò a me; ma io non sono vendicativo. Apprendo con piacere che anche voi vi diletate di umorismo. Il numero degli umoristi è ormai tale che ben presto essi potranno imporsi con minacce e percosse alla massa dei lettori. Della rivista di alta letteratura di cui mi parlate non so nulla. Fra me e le riviste di alta letteratura esiste il tacito patto che esse non pubblichino scritti miei e che io faccia a meno di comprarle.

**IL « DUO » T., Firenze.** - Vi confesso che i ballerini del varietà non mi hanno mai interessato o divertito; fra migliaia di spettatori, quando una coppia compare sul palcoscenico, sono sempre io che fischio. Prevedo, ecco tutto, ciò che faranno: lui girerà intorno a lei sorridendo in modo da non lasciar presagire nulla di buono, e lei darà l'impressione di non sentire la minaccia che c'è nell'aria; poi lui con un balzo l'afferrerà e la scaraventerà lontano, oppure se l'avvolgerà al collo come una sciarpa di lana; e tutto questo con la presunzione che la musica gli dia ragione e che gli spettatori fremano di sottilissimo piacere estetico, come se fossero tutti uomini abituati a percuotere senza motivo le loro mogli. E adesso? Spero che la mia franchezza non vi abbia offesi, « duo T », anche perchè se io ho le mie idee sui ballerini del varietà, voi avrete indubbiamente le vostre sugli umoristi, che mi impegno fin d'ora a rispettare.

**CARLO R., Roma.** - Siete tanto affezionato a un nostro diffusissimo attore cinematografico che lo seguite come la sua ombra, al punto da esservi fatta affibbiare la qualifica di suo « giannizzero » e da rivolgermi a me, in data 3 ottobre u. s. per sapere che diavolo significhi questa parola. Nulla di spregievole: i giannizzeri erano uomini d'arme, piuttosto di bassa forza, ma volenterosi e attivi. Oggi il termine serve a definire una presenza attiva e sottomessa, ma non importantissima; diciamo insomma che è un garbato sinonimo di « tirapiedi » e non pensiamoci più.

**ROSARIO L. B.** - Volete diventare un divo. Mi supplicate di aiutarvi a « infilare un piede nella stoffa », specificando che poi a saltare in sella penserete voi. Sul serio? Mi dispiace di informarvi che il cavallo della cinematografia (il quale nel novantacinque per cento dei casi è poi un asino) non ha stoffe, e tanto meno sella. Ha soltanto calci, che non auguro a nessuno. Un regista paterno che vi riceva e vi ascolti; figuriamoci i registi, in generale, non hanno il senso della paternità; altrimenti non si vedrebbero tanti brutti film in giro.

**ATTILIO P., Bologna.** - Il fatto che scriviate novelle senza però desiderare di pubblicarle non vi giustifica ai miei occhi. Esistono criminali che non uccidono a scopo di guadagno ma solo per il piacere di uccidere; e sono indubbiamente i peggiori.

**T. 690, Empoli.** - Vorreste che vi citassi una frase, o una poesia, « di effetto satirico per una signorina che cavalca un somaro ». Ma andiamo. Dovrei sfogliare chi sa quanti volumi, prima di imbattermi in qualcosa di adatto, e arriverei troppo tardi. Quando cioè la signorina sarebbe ormai già discesa dal somaro.

GIUSEPPE MAROTTA

## ULTIME DA HOLLYWOOD



Le porte della Chiesa Metodista di Hollywood si sono aperte per il matrimonio di Shirley Temple con il sergente d'aviazione John Agar Jr. Ecco la giovanissima coppia all'uscita dalla chiesa. I fiori d'arancio di Shirley sono genuini.



Nonostante i primi freddi, Alexis Smith ha ancora acquistato un succinto costume. Si raffredderà, ma in compenso le gambe saranno molto evidenti.